

## Segnali d'allarme

# Cura choc per l'economia che rallenta in Europa

**Marco Fortis**

La caduta della produzione industriale italiana a maggio, stimata dall'Istat in un -1,2% congiunturale rispetto ad aprile, è indubbiamente un dato preoccupante. Ma va inquadrata correttamente, cioè senza eccedere in allarmismi pur senza sottovalutare, nello stesso tempo, le oggettive difficoltà dell'economia nell'attuale momento, non solo in Italia ma nell'intera Europa.

Infatti, come hanno subito messo in luce alcuni analisti, il dato di maggio della produzione italiana, anche se depurato delle festività, potrebbe aver risentito notevolmente del "ponte" del Primo maggio. La Festa del Lavoro cadde di giovedì, e di essa gli indici statistici hanno pienamente tenuto conto, ma non altrettanto del fatto che molti lavoratori hanno preso ferie il venerdì 2 maggio e che quindi si è lavorato comunque un giorno in meno con conseguente minore produzione.

C'è un altro elemento importante da considerare. La produzione industriale nazionale sta procedendo a denti di sega, con aumenti in un mese e cali nel successivo e così via. Ciò perché il trend di fondo è indubbiamente tornato positivo (già da fine 2013), ma non è intenso, bensì debole ed altalenante. A tale riguardo, il Centro studi Confindustria rileva, ad esempio, che già a giugno la produzione industriale italiana dovrebbe essere nuovamente cresciuta, in base a prime stime, dello 0,7% rispetto al deludente risultato di maggio appena comunicato dall'Istat.

La ripresa, cioè, non è certamente finita, ma è flebile. E dobbiamo farcene una ragione senza attenderci miracoli.

Inoltre, tale debolezza congiunturale non è un fenomeno

solo italiano ma riguarda tutti i maggiori Paesi dell'Eurozona. I soliti vittimismo, subito pronti a prefigurare dinamiche drammaticamente divergenti tra la nostra economia e il resto d'Europa, sono dunque del tutto fuori luogo. In Germania, ad esempio, secondo l'Ufficio Federale di Statistica l'indice della produzione industriale è diminuito a maggio dell'1,8% rispetto ad aprile (cioè più che in Italia), dopo essere già arretrato in aprile sul mese precedente (-0,3%) ed anche a marzo (-0,8%). In altri termini, sono già tre mesi di fila che la produzione industriale tedesca è in calo.

Le cose vanno male anche in Francia. Infatti, l'Ufficio di statistica francese, l'Insee, ha comunicato che a maggio la produzione industriale transalpina è diminuita congiunturalmente dell'1,2%, cioè esattamente come accaduto anche in Italia. Ed anche in Francia i "ponti" hanno giocato un brutto scherzo, persino più che nel nostro Paese dove abbiamo avuto solo quello del 1° maggio. Infatti, l'Insee sottolinea in una nota che "a maggio ben tre giorni festivi (oltre alla Festa del Lavoro, anche l'8 maggio e l'Ascensione, n.d.r.) sono caduti di giovedì, con la conseguenza che vi sono stati tre ponti potenziali, i venerdì 2, 9 e 30 maggio".

Insomma, le ferie in più favorite dal calendario hanno complicato la lettura delle statistiche economiche, che forse sono risultate più negative della realtà. Ma questo non può rallegrare più di tanto. Infatti, anche se in Italia, Germania e Francia la produzione industriale non fosse caduta così pesantemente a causa dei "ponti" è altrettanto certo che essa non avrebbe comunque fatto faville, rasentando la crescita zero. Perché, ed è inutile far finta di non vederlo, l'economia reale dell'Eurozona resta al palo e persino quella tedesca, le cui previsioni di crescita nel 2014 saranno probabilmente ribassate rispetto alle aspettative di inizio anno, non fa eccezione. La domanda interna europea è letteralmente al collasso, eccetto che in Germania, ma anche Berlino ha poco da

rallegrarsi perché le sue esportazioni nell'UEM, che di fatto costituisce il mercato domestico tedesco "allargato", sono completamente ferme.

Per queste ragioni il Governo italiano, che ha la Presidenza del semestre europeo, fa bene ad insistere sull'obiettivo di rilanciare la crescita, pur senza derogare dalla necessaria disciplina fiscale. Perché di solo rigore senza sviluppo si può soltanto morire e non si risolve certamente il problema drammatico della disoccupazione che rischia di spiazzare non una ma addirittura due generazioni di giovani nel vecchio continente.

La Bce e l'attivismo di Mario Draghi non bastano a togliere le castagne dal fuoco di un'Europa che sbaglia di grosso se pensa di mettere un altro "rigorista" finlandese come commissario all'Economia e alle finanze, cioè un politico di un piccolo Paese di soli 5 milioni di abitanti. Di altri finlandesi "virtuosi" fino all'ossessione, pur rappresentando essi un'economia di rilevanza assolutamente marginale, tanto più ora che anche la stella della Nokia si è spenta, non sentiamo proprio il bisogno. All'Eurozona serve invece un autentico cambio di passo nella direzione della crescita, con i governi di Germania, Francia e Italia, cioè dei tre Paesi maggiori, finalmente capaci di tenere unitariamente ed in modo saldo le redini della diligenza comunitaria, per evitare che essa finisca in un rovinoso dirupo di deflazione e disoccupazione. Sono soprattutto i tedeschi a doverlo capire e a dover giocare di più come squadra - e non invece solo per se stessi come hanno fatto finora - assieme a Francia e Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

